

ve l'ho già, mi pare, dimostrato. Ma non voglio entrare in altri particolari che per la Camera sono senza interesse, quantunque sarebbero di molto valore per la tesi che sostengo.

Il punto sul quale insisto e devo insistere, sul quale oso domandare, anzi, il vostro benevolo appoggio, è uno solo e molto chiaro: quello della parità, dell'equità di trattamento.

Poichè una Commissione molto rigorosa di magistrati avea proposto che sessantatre delle preture in discorso dovevano mantenersi come sezioni, è evidente che per quanto si voglia non tener conto di detto giudizio, quelle sessantatre preture debbono essere tutte acquisite senza eccezione alla prima metà dello intero gruppo; di quella prima metà debbono seguire le sorti tutte quante, cosicchè a questo titolo anche le ultime sette vogliono essere ricostituite.

Che se il Governo, se il Parlamento non credono di arrivare fino a questo punto, almeno domando che siano ripristinate le sezioni promesse secondo il parere dei magistrati; e mi affido alla gentilezza d'animo, all'equità dell'onorevole ministro, perchè ciò diventi un fatto compiuto. (*Bravo!*)

Presidente. Gli onorevoli Maranca-Antinori e Altobelli hanno diretto un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, sui criteri che l'hanno guidato nella applicazione della legge sulle preture nella provincia di Chieti.

L'onorevole Maranca-Antinori ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

Maranca-Antinori. Cedo la facoltà di parlare al collega Altobelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

Altobelli. Dopo i discorsi di tanti oratori sullo stesso argomento, sarei tentato di rinunciare a parlare, se non vi fossi spinto da un affetto e da un dovere: dall'affetto che ciascuno di noi sente pel luogo natio, dal dovere che ha ogni rappresentante della nazione di denunziare tutti gli arbitri e tutte le ingiustizie commessi in danno dei cittadini.

Non mi occupo dell'accusa che qui si venga a parlare in nome d'interessi locali, poichè quei famosi interessi generali, che così spesso nel Parlamento s'invocano, non sono, nè più nè meno, che la somma appunto degli interessi locali.

Nè mi fermerò a rilevare gl'inconvenienti della legge dal punto di vista del metodo e della sostanza.

Se una riforma si doveva fare nell'organismo giudiziario, essa a parer mio, doveva mirare a sopprimere quelle ruote di ingranaggio che, invece di accelerarne, ne impediscono il facile andamento. Ma siccome, seguendo tale metodo, sarebbero stati feriti interessi più gravi, ed il clamore sarebbe stato maggiore, così si è creduto restringere e menomare quella magistratura che avrebbe dovuto essere, a preferenza di ogni altra, gelosamente tutelata, perchè, per essere più facilmente accessibile, più facilmente si può invocare in difesa di diritti conculcati.

Nè parlerò della sostanza della legge, poichè essa oltre a rendere più difficile e dispendiosa la giustizia, allontanandola da chi ne può avere bisogno, non raggiunge nemmeno lo scopo che si prefiggeva, inquantochè le ipotetiche conseguibili economie, non serviranno, o assai ironicamente, a sollevare le misere condizioni, nelle quali si trovano i nostri magistrati.

La interpellanza che io e l'onorevole Maranca-Antinori muoviamo al Governo, tende semplicemente a domandare come mai e perchè, nella soppressione delle preture della provincia di Chieti, si siano seguiti criteri diametralmente opposti a quelli voluti dalla legge. L'onorevole Finocchiaro-Aprile diceva benissimo che questa indagine si deve far risalire al lavoro della Commissione, perchè la Commissione è stata nominata dal Governo, ed al suo lavoro, in massima parte, si è uniformato il Governo nella pubblicazione della tabella.

E non aveva torto l'onorevole Fortunato, le cui parole assai opportunamente sono state ricordate, affermando, nel suo discorso contrario alla legge, che la sua applicazione sarebbe stata limitata ad una *meccanica riduzione del numero delle preture*. In effetti, rispetto alla provincia di Chieti, la sotto-Commissione non ha creduto di dover fare altro che sommare il numero delle diverse sentenze rese dalle varie preture, e poi dividere questo numero per 350, e così proporre le preture che dovevano essere soppresse e quelle che dovevano essere mantenute! Un lavoro, dirò, assai, assai modesto, per non usare frase men che rispettosa, nel quale non sono state onorate nemmeno della più lontana confutazione le gravi obiezioni sollevate dagli interessati!

Ora desidero sapere dall'onorevole guardasigilli se un pretore può coscienzavolmente in un anno pronunciare 350 sentenze, ed oltre